

IN MEMORIA DEL CARD. LUIGI DADAGLIO

1914 – 1990

(A cura del Prof. Giuseppe PARODI DOMENICHI)

Si ricorda quest'anno il centenario della nascita dell'Eminentissimo Cardinale Luigi Dadaglio ed è perciò interessante ripercorrere le tappe principali della sua fervida vita al servizio della Chiesa.

Luigi Dadaglio, quartogenito di Francesco e di Paola Sardi, nacque a Sezzadio, storico centro dell'Acquese, il 28 settembre 1914 e dopo gli studi primari in paese, nel 1925 divenne alunno del Seminario Vescovile di Acqui, dove completò l'intero ciclo di formazione teologica, fino all'ordinazione, che ricevette in quella Cattedrale il 22 maggio 1927.

Dopo una breve esperienza pastorale a Canelli nella Parrocchia di S. Tommaso, decise di ampliare la sua preparazione culturale ed intraprendere la carriera diplomatica: per questo si trasferì a Roma e frequentò il Pontificio Ateneo Lateranense e la Pontificia Accademia Ecclesiastica, ottenendo la laurea in "Utroque iure" nel 1942. Immediatamente entrò alle dipendenze della Segreteria di Stato, nella II Sezione (Affari Ordinari), con la qualifica di Segretario di Nunziatura; quattro anni dopo, promosso Cameriere segreto Soprannumerario da Pio XII, iniziò l'attività all'estero, che lo portò, in successione, alla Nunziatura nelle repubbliche Dominicana e di Haiti (1946/1950), alla Delegazione Apostolica negli stati Uniti d'America (1950/1953), alla Delegazione Apostolica in Canada (1953/1954), alla Delegazione Apostolica in Australia, Nuova Zelanda e Oceania (1954/1958) e alla Nunziatura Apostolica in Colombia (1958/1960); nel 1956 gli era stata conferita la dignità di Prelato Domestico di S.S.

Questa concreta e fruttuosa esperienza, maturata in sedi diverse, lo rese idoneo ad assumere in prima persona la guida di una Nunziatura: infatti, nel 1960 Giovanni XXIII lo designò Nunzio Apostolico in Venezuela e questa nomina ebbe carattere eccezionale in quanto decretata prima della sua promozione all'episcopato, cosa che si era verificata solo rarissimamente nel contesto diplomatico vaticano, in ogni caso, la promozione ad Arcivescovo era scontata: infatti il 28 ottobre 1961 gli fu assegnata la sede titolare di Lero e la conferma a Nunzio Apostolico nella nazione sudamericana; l'8 dicembre successivo, in Roma, il Segretario di Stato Card. Amleto G. Cicognani, suo antico superiore a Washington, gli conferì l'ordinazione episcopale.

A Caracas restò per sette anni, durante i quali lavorò positivamente per un concreto miglioramento dei rapporti con la S. Sede, evidenziati innanzi tutto con un importante Accordo con il Governo, in sostituzione della vecchia "Legge del Patronato Ecclesiastico" risalente al 1824; il suo innato senso di prudenza gli guadagnò la stima del Presidente venezuelano Romulo Betancourt, il quale gli concesse due alte onorificenze.

Nel 1967 una ulteriore promozione, segno della stima riposta in lui dal Vaticano, l'ebbe con la destinazione a Nunzio Apostolico in Spagna, una delle sedi più prestigiose per un diplomatico pontificio (trattandosi di Nunziatura di I classe). Il compito affidatogli non era facile, giacché il periodo in cui venne a svolgersi il suo mandato coincise con un passaggio epocale nella politica spagnola: la fine del regime di Francisco Franco e il ritorno al potere della monarchia borbonica, nella persona del giovane re Juan Carlos; in ambedue le situazioni emerse ancora il suo equilibrio, dimostrandosi all'altezza del proprio mandato: con l'anziano dittatore usò il miglior tatto, mentre con il Sovrano dimostrò di apprezzare il processo di democratizzazione della Nazione iberica, sottoscrivendo un nuovo Concordato che rispecchiava il nuovo scenario socio-politico; da parte sua quest'ultimo gli espresse sempre stima e considerazione, premiandone l'operosità con tre importanti distinzioni cavalleresche.

Esaurita, dopo 34 anni di intenso servizio, la parentesi diplomatica, nel 1980 Giovanni Paolo II lo richiamò in Vaticano per affidargli l'incarico di Segretario della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, oltre ad inserirlo come Consultore in altri dicasteri. Dopo altro quattro anni, resosi vacante l'importante ufficio di Penitenziere Maggiore, lo stesso Papa ve lo destinò e ciò costituì la sicura anticipazione della promozione alla porpora, che, in effetti, gli giunse un anno dopo: nel Concistoro del 25 maggio 1985 fu infatti creato Cardinale con il titolo diaconale di S. Pio V a Villa Carpegna, assumendo, con questa nuova veste, anche altri incarichi in diverse Congregazioni.

Ancora un'altra testimonianza di apprezzamento da parte del Pontefice: il 15 dicembre 1986 ebbe la nomina di Arciprete della Basilica Papale di S. Maria Maggiore. In questa prestigiosissima sede, evidenziando anche un gusto ed una competenza non comuni in campo artistico, promosse, in breve tempo, importanti restauri migliorativi di quello che, per antonomasia, è il primo tempio mariano dell'Occidente; purtroppo, la fine repentina, non gli consentì di attuare altri progetti già in via di definizione.

Nel 1987 fu nominato Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Mariano.

Attivo in diversi settori, fu anche, nel 1987, Legato pontificio al Principato di Monaco per i festeggiamenti del primo centenario di quella Diocesi. A Sezzadio, durante le brevi vacanze che si concedeva per rivedere congiunti e amici, progettò l'erezione di una Casa di Riposo per anziani, denominata "Opera S. Giustina", che fu realizzata nel 1974.

La salute lo sostenne fino alla fine, soltanto con qualche problema nei primi mesi del 1990; in breve tempo, però, il suo fisico cedette e il 22 agosto di quell'anno si spense a 76 anni. Gli furono tributate solenni onoranze funebri: la prima nella Basilica di S. Pietro, officiata personalmente dal Papa e la seconda al paese natale, presieduta dall'amico fraterno Card. Giovanni Canestri; pur avendo pieno diritto ad una sepoltura ben più grandiosa (nella stessa S. Maria Maggiore), stabilì che la sua salma fosse collocata, accanto a quella dei familiari, nella cappella Dadaglio presso il Cimitero di Sezzadio, ultimo atto di amore verso il luogo in cui affondavano le sue radici.

Di lui molti hanno elogiato la vita esemplare, tutta protesa verso un servizio completo ed assoluto alla Chiesa e alle sue gerarchie; ci sembra interessante riportare qui, in primo luogo, qualche passo dell'omelia che il Santo Padre pronunciò nel corso della liturgia esequiale in S. Pietro e nella quale è compendiato lo "stile" di Luigi Dadaglio, diplomatico ma sempre e comunque Sacerdote: "...In un mondo spesso confuso e sconcertato egli ha offerto sempre un esempio di fede profonda, sostenuto da una pietà sobria e severa, ha svolto con tutti una strategia di dialogo e di pace; profondamente persuaso dell'infinita misericordia di Dio, che supera ogni problematica ed ogni angoscia, egli ha cercato di farsene testimone in mezzo ai fratelli; era convinto che è necessario soprattutto amare, capire le persone, aiutarle, venire incontro alle loro necessità, essere sensibili e premurosi".

Altrettanto belle e sentite le parole con le quali l'allora Vescovo di Acqui Mons. Livio Maritano lo ricordò alla sua Diocesi di origine:"Chiamato ad assolvere delicati incarichi di considerevole responsabilità, si è adoperato con passione per concretizzare la sollecitudine pastorale del Papa presso vari popoli e a servizio delle rispettive Chiese, né potrà essere dimenticata l'attività svolta dal Card. Dadaglio nell'adempimento degli alti compiti a lui affidati dal Santo Padre nel cuore della cristianità. Se varie furono le prestazioni e diversi i luoghi del suo ministero, unica fu sempre la motivazione che lo animò: quella della fede che lo ha spinto a prodigarsi perché la Chiesa fosse ovunque segno e strumento di comunione; la testimonianza da lui offerta viene così ad arricchire il patrimonio spirituale della nostra Chiesa e costituisce per tutti noi motivo di edificazione e di riconoscenza".

Intrise di amicizia e di affetto furono anche le espressioni con cui lo ricordò, nella cerimonia di commiato a Sezzadio, l'amico Card. Canestri: ".....Preghiamo per lui, invocandogli da Dio Padre di Misericordia, per intercessione di Maria cui fu filialmente devoto, vita, pace, riposo e luce; d'altronde erano gli ideali ai quali aspirava da sempre, assegnandosi come motto dello stemma l'arduo e realistico "Sola virtus manet"; grazie per quest'ultima lezione: alla fine quello che conta è soltanto la virtù con la santità".

In ultimo, un breve riferimento a quanto egli stesso scrisse nel suo testamento spirituale: " Sono stato fedele alla vocazione del Signore e ho lavorato al servizio della Sede Apostolica con assiduità e spirito di sacrificio, con rettitudine e amore, per il bene della Chiesa e dell'umanità".